

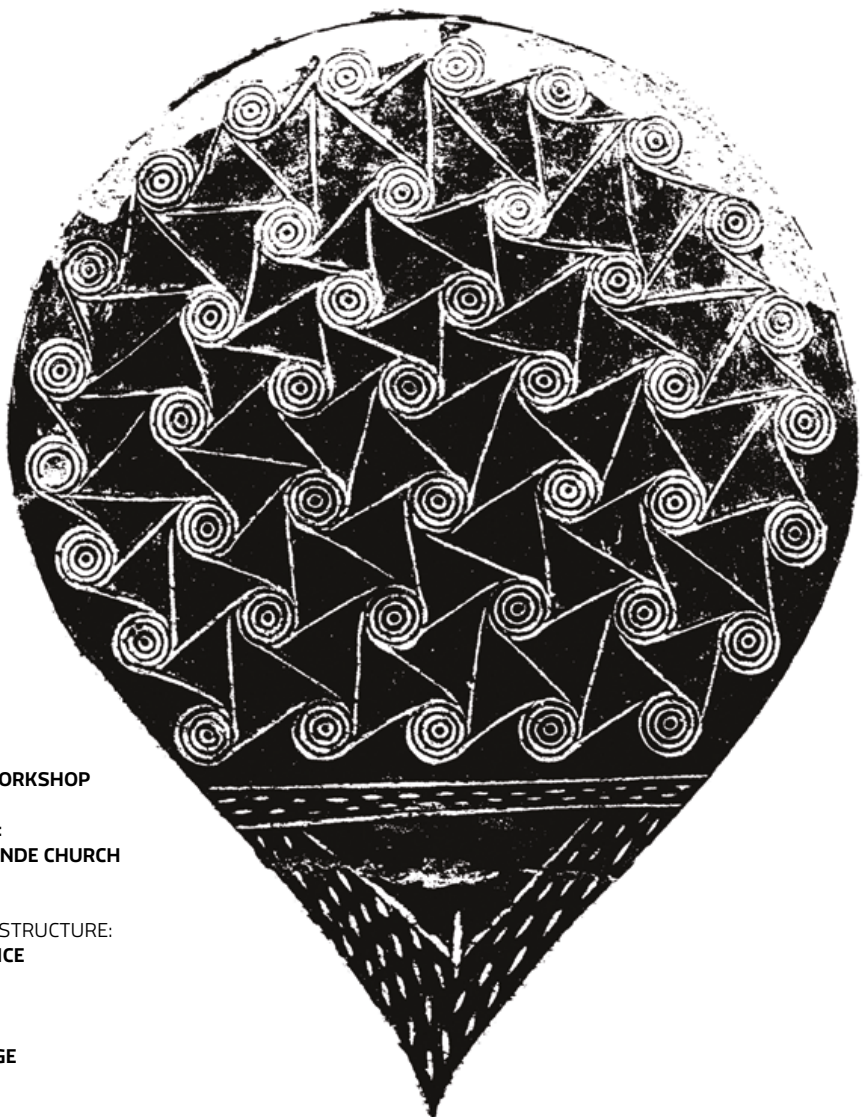


Inside
Quality
Design

Rivista
per la cultura
del progetto,
dell'architettura,
dell'innovazione
e del design

Magazine
for the culture of
indoor planning,
architecture,
innovation and
design

JANUARY ▶ MARCH 2018



ARCHITECTURE FOR ART:
CENTRO BOTÍN
RENZO PIANO BUILDING WORKSHOP

RELIGIOUS ARCHITECTURE:
SAINT-JACQUES-DE-LA-LANDE CHURCH
ÁLVARO SIZA

ARCHITECTURE AND INFRASTRUCTURE:
CÓRDOBA PALACE OF JUSTICE
MECANOO

URBAN DESIGN:
VERTICAL NOMADIC VILLAGE
ARISTIDE ANTONAS

GUEST DIRECTOR: ALFONSO FEMIA
MEDITERRANEI INVISIBILI
INVISIBLE MEDITERRANEAN(S)

€ 9,00 Italy only - € 15,00 A - € 13,00 B - € 15,00 D - € 10,00 E - € 15,00 F - € 13,00 NL - € 10,00 P - € 11,00 UK - SEK 175,00 S - CHF 17,00 CH

ISSN 1120-9250



9 771970 925006

LINA GHOTMEH

FRANCO-LIBANESE; ESSERE

Al largo del Mediterraneo nasce una dolce immensità. Un'immensità pagnata dal levare del sole, scintillante con l'avanzata delle onde, che riflette i segreti dell'infinito. Pellegrinaggio in movimento, corpo vigoroso, bellezza al di là dell'orizzonte. A Beirut, mia città natale, tutto si appiattisce, si assopisce davanti a questo vasto blu, a volte grigio, talvolta verde. Trattiene nelle sue rocce brune la schiuma dei giorni, i segreti di un'architettura dell'invisibile. Città in rovina, città di guerra, materie decadenti, archeologie aperte, miscugli tortuosi, piastrelle rosse si precipitano per cancellarsi nella costa bordata di una cucitura blu. Fra montagna e città, Beirut di cemento grigio si adorna di verde nelle aperture di una camicia abbottonata di piombo. Città millenaria, risveglia in me la voglia di frugare, di scoprire gli edifici segreti sepolti dalla terra, di costruire le storie del passato e predire le narrazioni del futuro. A Beirut l'architettura vi emerge come l'evidenza di una scoperta, l'evidenza di oggetto fuggito, ritrovata dopo lunghe ricerche, un lungo cammino. È segnata dall'accumulo del tempo dell'infinito, disegnata dalle tracce della sua materia rugosa e vigorosa. In un altro continente, il mio secondo amore è elegante, vive in me, è levigata, mi racconta le sue storie mormorando le righe scritte sul libro aperto disegnato dalle sue vie. È una cucitura perfetta. Vestita di pietra da taglio, è ordinata, rigorosa. Compone i percorsi, detta le danze, orchestra le melodie. La sua luce è regale, il suo cielo opaco. La sua architettura è così audace; è un riflesso del potere. A Parigi vivo senza il blu, me lo lascia desiderare, immaginare, descrivere in mille gradazioni. È circondata, la sua architettura richiama lo spettacolo, la permanenza. Parigi mi culla su un'altalena oscillante tra le frontiere di un mondo infinito, tra i sapori delle città mondo. Vivere fra le due anima in me la voglia di far emergere le nuove forme che le sono proprie. Sempre sospesa nel tempo di una poesia costruita.

FAR APPARIRE L'INVISIBILE: UN GIRO PER BEIRUT

La mia architettura emerge così da lontano, dalle profondità. Lascia indovinare le sue forme come un'evidenza, cerca di sollecitare la memoria per scomparire nei nostri ricordi e sposare gli interstizi dei suoi dintorni. Vuole essere l'invisibile presente in una poesia, i mormorii di un vento estivo. Materia scolpita a mano, sollecita i sensi e vuole risvegliare in noi la nostra origine terrena. Polimorfa per natura, ha molteplici facce. Monumentale in apparenza, sa scomparire per far emergere la gioia di un luogo. A Beirut, la torre "Stone Garden" si staglia contro il cielo. Sposa scultoreamente le forme di una pianificazione urbana resa visibile. Massa scolpita di verde, rovina vivente abitata, vuole dialogare con le storie della città per crearne di nuove. In alto, si può abitare diversamente, ciascuno spazio trova la propria unicità, ogni stanza una parte unica della città, inquadrata dalla dimensione di una finestra che le appartiene. È un caleidoscopio cinetico, vi si ritrovano i clichés di Fouad Elkoury, fotografo e cliente di questo progetto. Archeologia verticale, la terra riprende i suoi diritti su questa emergenza. Su questo monolite vivente ho progettato una parte di terra, una terra arata a mano. Una terra che conserva in sé le tracce degli operai, i tremiti delle loro mani. La sua presenza rifiuta qualsiasi categoria e abbraccia tutte le discipline: artigiano, arte, architettura.



FRENCH-LIBANESE; BEING

A sweet immensity is born off the Mediterranean. An immensity soaked by the rising sun, sparkling in the coming in of the waves, reflecting the secrets of infinity. Moving pilgrimage, powerful body, beauty beyond the horizon. In Beirut, my home town, everything flattens, everything fades out before this wide blue, sometimes grey, at times green. In its dark rocks it holds back the foam of the days, the secrets of an architecture of the invisible. City in ruins, city of war, decaying matters, open archaeologies, winding medleys, red tiles collapse to be erased in the blue rimmed coast. Between mountain and city, Beirut of grey concrete dresses up in green in the openings of a shirt buttoned with lead. Thousand-year old city, it awakens in me the desire to rummage, to discover the secret buildings buried by the earth, to build histories of the past and foretell the tales of the future. In Beirut architecture emerges as evidence of a discovery, the evidence of an escaped object, found again after long researches, a long way. It is marked by the accumulation of time infinite, drawn by the traces of its rugged and tough matter. In another continent, my second love is refined, she lives in me, she is smooth, she tells me her tales whispering the lines written on the open book drawn by her streets. She is a perfect seam. Dressed in cutting stone, she is tidy, rigorous. She creates her paths, orders the dances, orchestrates her melodies. Her light is royal, her sky dense. Her architecture is so bold; it is a reflex of power. In Paris I live without blue, she lets me long for it, imagine it, describe it in a thousand hues. It is surrounded, her architecture recalls the show, the permanence. Paris rocks me on a seesaw swaying on the frontiers of an infinite world, among the flavors of the cities which are worlds. Living between the two enlivens in me the desire to of bringing to the surface the new forms which belong to it. Always suspended in the time of a created poem.

SHOWING THE INVISIBLE: A TOUR IN BEIRUT

My architecture then emerges from afar, from the depths. It lets its forms be guessed like an evidence, it tries to urge memory into disappearing in our memories and marry the cracks of its surroundings. It wants to be the invisible present in a poem, the whispers of a summer wind. Hand-sculpted matter, it stimulates the senses and wants to awaken in us our earthly origin. Polymorphous by nature, it has multiple faces. Monumental in its appearance, it knows how to disappear to let the joy of a place surface. In Beirut, the "Stone Garden" tower stands out against the sky. It marries sculpturally the shapes of an urban regulation made invisible. Mass sculpted in green, inhabited living ruin, it wants to talk with the city stories to create new ones. High up, one can live in a different way, each space finds its own uniqueness, each room a unique part of the city, framed by the dimension of a window belonging to it. It is a kinetic kaleidoscope, where one can find the clichés of Fouad Elkoury, photographer and client for this project. Vertical archeology, the earth takes back its rights on this emergency. On this living monolith I have planned a piece of land, land plowed by hand. A land that in it preserves the traces of workmen, the trembling of their hands. Its presence refuses any category and encompasses all branches of knowledge: craftsmanship, art, architecture.